Carissimi fratelli e sorelle,

I Vescovi Italiani offrono, per la XXVI Giornata della Vita, una riflessione articolata e attuale nel Messaggio intitolato "Fidarsi della vita". Rinvio ai contenuti di questo importante documento per la riflessione personale e comunitaria, anche perché la presenza dei cattolici nel contesto sociale e politico del nostro Paese sia più incisiva e chiaramente evangelica.

Nella scia di quel Messaggio, ritengo opportuno indicare a ciascuno di voi, secondo la propria responsabilità nella Chiesa, alcuni aspetti delicati da tenere presenti nell'affrontare, nei vari contesti ecclesiali, le questioni concernenti la bioetica nella prospettiva della fecondazione assistita.

Il punto di partenza

Il principio cristiano da cui partiamo, sotto la guida della Rivelazione, è che l'uomo riceve la vita da Dio come un dono e come un compito. In quanto dono, esige gratitudine; in quanto compito, postula impegno.

Con il dono della vita Dio dà anche il comandamento di vivere; egli ordina all'uomo di onorare la vita e di realizzarne le intrinseche potenzialità. Più che un comando esplicito, è una volontà che emerge dalle caratteristiche stesse del dono: la vita, infatti, ad ogni suo livello, è dinamismo che si protende in avanti, è abbozzo di un progetto, che chiede di perfezionarsi, attuandosi.

A livello umano poi, la vita diventa per ciascuno vocazione a farsi *partner* responsabile dell'azione divina, che sospinge l'uomo verso mète di perfezione sempre più alte. Volere la vita, e volerla in pienezza, è la risposta che l'uomo deve dare alla chiamata di Dio.

Dissipare le ambiguità

Ci si rende conto di una difficoltà diffusa tra la gente, presente anche tra i cattolici, a cogliere la "posta in gioco" che soggiace alla "manipolazione" dell'embrione umano, alla sua "disponibilità" per la tecnologia. Essa consiste nell'impoverimento della dignità della persona umana, della sua libertà, della sua inalienabilità. È evidente la diversità di opinioni all'interno della comunità scientifica sulla soggettività dell'embrione umano. Dal concepimento alla nascita tutti possono osservare che vi è una continuità senza salti.

Per questo non solo la Chiesa, ma anche filosofi laici ritengono che il "progetto vita", che chiamiamo embrione, non sia essenzialmente diverso da quello che chiamiamo bambino, fanciullo, adolescente, giovane, adulto, anziano. Constatiamo, dunque, la diversità di posizioni, consapevoli che non è facilmente superabile.

Tuttavia si impone un quesito: come mai tocca all'embrione dare prova di essere persona? A noi sembra che il solo "ragionevole dubbio" che l'embrione possa essere persona sia sufficiente a farci desistere dalla sua manipolazione o distruzione, facendoci concludere che non se ne può disporre come si vuole.

A servizio della verità

Un secondo aspetto merita attenzione e riguarda specificamente la comunità cristiana. Spesso tra i fedeli si fa strada una convinzione da vagliare attentamente. È facile sentire: "Per quanto mi riguarda mai ricorrerei alla fecondazione che mette a rischio gli embrioni… Ma chi sono io per impedire ad altri di farlo? Specie se si tratta di persone che soffrono per la sterilità?". Rispondiamo con una domanda: il valore dell'embrione dipende dal riconoscimento accordatogli, oppure da ciò che vale per sé stesso? È questo un quesito di natura culturale che ha come sfondo l'etica, la scienza e la filosofia e non solo la religione.

La comunità cristiana, pronunciandosi attraverso il magistero dei Pastori sulla conformità delle scelte morali condivisibili, non usa la Rivelazione come primo argomento o motivazione. Il giudizio circa i comportamenti buoni o cattivi deriva dalla partecipazione alla libertà: per questo la Chiesa ha sempre inteso presentare la legge morale come "vera in sé stessa" e non solo per i cattolici. Questa convinzione ci spinge al servizio della verità per ogni uomo, che è forma "alta" della carità.

Quando si tocca direttamente la vita umana, compresi gli stadi iniziali e terminali, la prospettiva "liberale" che invita ciascuno a scegliere secondo convinzioni proprie, non corrisponde alla statura dell'uomo, inserito in Cristo, che, avendo scoperto il valore in sé della vita umana, lo difende, sostenendolo anche per coloro che non ne percepiscono la posta in gioco. Non corrisponde al vero l'affermazione: dando a ciascuno la possibilità di scegliere in materia di vita, si è tutti più liberi!

Ridurre il danno

Un altro argomento invocato è quello della opportunità storica. In un mondo globalizzato, che senso ha una normativa limitante, se altrove vi sono leggi più tolleranti? Così si privilegiano i più facoltosi che potranno recarsi all'estero!

Ci domandiamo: ma si tratta di un "privilegio"? Noi cerchiamo di proteggere anche i facoltosi dal loro… "privilegio". Infatti non ci stancheremo di annunziare "la buona notizia della Vita" e di fare tutto il possibile per la "riduzione del danno". A tal proposito occorre ricordare e chiarire che la legge attuale sulla fecondazione assistita è lontana dalla conformità alla morale cattolica che ritiene inseparabile unità e fecondità dell'atto coniugale.

Il cristiano dentro la storia

La comunità cristiana è dentro la storia: ne vive l'organizzazione socio-politica come spazio proprio, non da ospite neutrale. "Stare dentro" vuol dire piena titolarità a cooperare alla formazione delle leggi dello Stato. Questo significa che la possibilità di scegliere, affidataci con l'esercizio della partecipazione democratica, del voto in particolare, è anche essa luogo di mediazione della visione dell'uomo che abbiamo maturato. Ribadisco: della visione dell'uomo in sé e non semplicemente di un nostro 'tentativo' soggettivo o confessionale.

Un punto va sottolineato a tutela della laicità dello Stato e della scelta personale. Non si tratta di "votare

come ha detto il prete", quasi a seguito di un ordine che sottintenda per l'elettore cattolico: "non capisco, ma mi adeguo".

La conquistata laicità dello Stato impone l'esercizio della coscienza individuale. Proprio lì, nella coscienza emerge – in ascolto della legge morale che implora "fa il bene, evita il male" – il giudizio sulle scelte che operiamo.

Alla formazione della coscienza occorre rivolgere energie pastorali ed educative, accompagnando i percorsi di maturazione cristiana con la incarnazione delle scelte di fondo. L'esercizio della "ragione", come ragionevolezza della fede e delle scelte etiche, è un punto cruciale della formazione all'interno delle nostre comunità e aggregazioni ecclesiali.

Alcune indicazioni pratiche

* Nei ritiri vicariali si potrebbe iniziare una riflessione tra i sacerdoti, finalizzata a trovare piste e approcci condivisi da proporre alla comunità, specie nella predicazione.

* I consigli parrocchiali possono opportunamente approfondire i contenuti e le modalità di divulgazione nell'ambito della parrocchia.

* Durante le assemblee eucaristiche della V domenica dell'anno (6 febbraio 2005) si presenti il profilo 'alto' della riflessione, privilegiando l'approccio dell'annuncio. Si evitino atteggiamenti additanti e redarguenti, nonché toni da 'comizio'. Sono altresì da evitare riferimenti diretti alla eventuale modalità di voto. Qualora si ritenga opportuno ritornare sull'argomento durante la S. Messa – nel rispetto del primato della Parola proclamata e del mistero celebrato – ci si attenga ai criteri indicati.

* Nella predicazione quaresimale (fuori dall'Eucarestia) si valorizzi la meditazione sui criteri di giudizio della coscienza cristiana, in particolare circa l'esercizio del discernimento nell'ambito della "cosa pubblica". Si consideri anche l'opportunità di testimonianze vissute.

* Nelle aggregazioni ecclesiali occorre approfondire la portata culturale della situazione, stimolando la funzione missionaria del laicato nell'ambito proprio che è l'animazione secolare. Un particolare coinvolgimento è atteso da parte delle aggregazioni professionali a carattere medico-scientifico e giuridico.

* Si favorisca la partecipazione alle organizzazioni che operano a favore della vita, a livello locale e nazionale.

Consegno questo messaggio avendo come primi destinatari i fedeli laici della nostra diocesi, in particolare il laicato organizzato: da voi, carissimi fratelli e sorelle, la Chiesa si attende un'opera di capillare annuncio e di persuasione a tutela della vita.

Nutro la certezza che il Vangelo della Vita possa giungere con rinnovata fiducia, affinché, fidandoci della vita che non si vede, ci sia dato di cogliere l'invisibile di ogni vita.

Su voi, fratelli e sorelle, e su tutti gli uomini invoco la benedizione dell'Autore della vita (At 3, 15).

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Foggia, 6 febbraio 2005
Ventiseiesima giornata della vita.

LA VITA:
UN DONO E UN COMPITO

Presentazione del Signore (Xilografia di Joseph Belling, Maria Laach 1993)

INDICAZIONI PASTORALI
DI MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ALL'ARCIDIOCESI
DI FOGGIA-BOVINO
PER LA
XXVI GIORNATA DELLA VITA
6 Febbraio 2005